

LA POLITICA FASCISTA DI SNAZIONALIZZAZIONE NELLA VENEZIA GIULIA *

Più che le vicende della classe operaia ¹, sottomessa alla politica corporativa dei salari e del mercato del lavoro, ed irregimentata nelle organizzazioni sindacali fasciste, caratterizzano la storia della Venezia Giulia entro lo Stato fascista quelle del gruppo etnico slavo, ed il loro significato trascende il piano della storia regionale, e costituisce un capitolo della storia del regime. L'azione nazionalista giovava al fascismo, sia per amalgamare i gruppi che lo accettavano o seguivano, sia come motivo di attivismo politico che impediva che il conformismo divenisse inerzia, sia infine perchè, come ha già notato Enzo Collotti, favoriva l'identificazione di fascismo ed italianità e consentiva di mettere in ombra le contraddizioni interne del regime ². Il governo fascista non doveva render conto a nessuno del suo atteggiamento verso le minoranze nazionali, e l'unico impegno internazionale che si era assunto a riguardo degli slavi giuliani era compreso nelle convenzioni italo-jugoslave di Nettuno, del luglio 1925, che riconoscevano alcuni diritti nazionali, specie nel campo scolastico, a quei fiumani che avevano optato per la cittadinanza jugoslava, ma mantenuta la residenza a Fiume; il peso politico internazionale della Jugoslavia era del tutto inadeguato a tutelare le minoranze slave all'estero e, ormai, lo slavismo giuliano era pressochè del tutto debellato politicamente ed organizzativamente. L'istituzione dei podestà di nomina governativa aveva tolto le ultime autonomie ai comuni rurali, ed ora il fascismo imposta una politica di snazionalizzazione a breve termine, non più di compressione e di recessione dello slavismo giuliano, quale avevano perseguito i liberali-nazionali,

* Questo saggio è parte del libro di E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia di prossima pubblicazione, presso l'editore Laterza, nella collana dell'Istituto Nazionale.*

¹ Sul sindacalismo fascista nella Venezia Giulia, cfr. *Il Popolo di Trieste*, cit., 7 gennaio 1926; *Il Piccolo*, cit., 30 giugno 1929; V. BRATULIC, *Izber dokumenata, ecc.*, cit., pp. 366-367 (sulla debolezza del sindacalismo fascista in Istria); sul rapporto prezzi-salari *Il Piccolo*, cit., 23 e 29 novembre 1930.

² E. COLLOTTI, *Antifascismo e resistenza nella Venezia Giulia all'alba della lotta di liberazione*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, n. 34-35, fasc. 1-2, Milano 1955.

ma di distruzione di questo slavismo come entità etnica e culturale. Il fascismo giustificò la politica del nazionalismo totalitario con i motivi classici dell'ideologia imperialista, con la negazione della validità dei diritti naturali, e con l'affermazione dei diritti aristocratici della superiore civiltà italiana. Negava che la cultura nazionale fosse, alla sua base, un fenomeno popolare: « In sostanza — scrisse *Il Piccolo* dell'8 dicembre 1926 — il problema delicatissimo ma anche abbastanza semplice degli allogeni si riduce alla risoluzione di questioni agrarie, stradali, idriche e scolastiche dei piccoli comuni... Occorre rinsanguare la zona italiana... ». Le linee generali di questa politica di snazionalizzazione furono esposte con chiarezza da Livio Ragusin -Righi: « I nuclei di sloveni della zona di confine non hanno mai avuto una propria unità nazionale, nè una propria civiltà. La loro storia è quella data dalla politica dell'Austria, in cui hanno servito da strumento... I gruppi allogeni della Venezia Giulia, neanche nella forma esteriore presentano le caratteristiche che sono proprie ad una minoranza nazionale... Privi di una propria convinzione e di qualsiasi coscienza, essi sono stati sempre guidati o con la forza o con le intimidazioni, oppure con le lusinghe e le illusioni... L'opera di colonizzazione ha tre aspetti principali: prima di tutto l'epurazione deve ridare alla popolazione allogena il suo aspetto genuino... In secondo luogo viene la colonizzazione che si può chiamare di Stato, costituita dalla opportuna dislocazione di scelti funzionari italiani... Infine viene la saturazione completa... »³. I motivi profondi di questa politica non appaiono ancora del tutto chiari, ma essa si deve ad ogni modo considerare non solo come effetto dell'ideologia totalitaria e della tradizione nazionalista e snazionalizzatrice dei gruppi liberali italiani della regione, ma anche come la manifestazione locale di quella tendenza a snazionalizzare le minoranze che allora prendeva piede diffusamente in Europa.

Sappiamo dell'esistenza di una disposizione di Mussolini, dell'autunno 1925, per uno stretto coordinamento tra tutti gli uffici statali interessati « all'italianizzazione dei territori ora abitati da gruppi allogeni »⁴, e possiamo far risalire all'estate del 1926 l'i-

³ RAGUSIN - RIGHI, *Politica di confine*, in *Italia, ecc.*, cit., anno XII, nn. 6, 7, 8, giugno-agosto 1929.

⁴ *Institut Yugoslave, ecc.*, cit., pp. 9-10, circolare riservata del ministro dell'interno ai prefetti della Venezia Giulia, 14 novembre 1925.

nizio effettivo di questa politica. *Il Piccolo* del 1° luglio 1926 scrive che « in Italia, paese dal punto di vista linguistico compattamente unitario, il problema della nazionalità... non può esistere e non esiste... », e, poco dopo, il segretario straordinario della Federazione fascista di Gorizia, generale Ronchi, disse, reduce da una riunione romana, dove aveva potuto constatare che il governo aveva ormai una linea ferma e precisa sul problema delle assimilazioni: « Occorre l'assimilazione degli allogeni ad ogni modo... Ma a questo non possiamo arrivare coi sistemi del passato... Ora la parola d'ordine è una sola e per tutti: o con noi, o contro di noi »⁵. Si può considerare la ricostituzione a provincia del territorio di Gorizia — compresa in un provvedimento che istituiva diciassette nuove provincie italiane — come una prima misura amministrativa presa in vista di questa azione politica, che era più difficile organizzare da Udine⁶.

La snazionalizzazione degli slavi giuliani fu perseguita attraverso un complesso di misure: distruzione della loro classe dirigente e riduzione numerica del loro gruppo etnico; liquidazione di quanto ancora sussisteva delle loro organizzazioni economiche e culturali; soppressione della scuola slava e della stampa in lingua slava; italianizzazione dei cognomi; controllo o allontanamento del clero slavo o slavofilo; reazione violenta ad ogni resistenza o tentativo di elusione di queste misure; potenziamento, infine, delle comunità italiane, anche a mezzo di nuovi insediamenti.

Sono già stati fatti notare i primi sviluppi dell'azione, promossa per tempo dall'amministrazione italiana, di sgretolamento della classe dirigente nazionale slava, che fu effettuata sia negando la concessione della cittadinanza, sia trasferendo in sedi delle vecchie provincie funzionari ed impiegati statali slavi, e questi trasferimenti furono intensificati. Allo sgretolamento contribuì pure l'espatrio, spesso clandestino, di uomini politici e di intellettuali; « La fuga degli uomini compromessi — riferiva il pubblicista Virginio Gayda — è favorita dal governo di Belgrado e dalle varie organizzazioni che danno sussidi ed impieghi... L'espatrio dei giovani, di preferenza studenti, è venuto al seguito di attiva propaganda, ed ha avuto fra i grandi protettori la *Jugoslovenska Matica*, che concede sussidi... Questo movimento di emigrazione po-

⁵ *Il Piccolo*, cit., 20 agosto 1926.

⁶ *Ivi*, 7 dicembre 1926.

litica è stato attivo fino alla metà del 1930. Si può calcolare che, dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930, vi sieno stati oltre centocinquanta espatrii clandestini... In seguito il movimento si è fermato... »⁷. Fu favorita la emigrazione di contadini sloveni e croati in Sudamerica, specie in Argentina che, già viva prima della guerra, ricevette ora grande impulso dalle ripetute crisi dell'agricoltura⁸. Fu impostato un razionale progetto di «bonifica nazionale» da parte del Ministero dell'interno, che rese noto ai prefetti della regione, nel giugno 1931, di volere «studiare la possibilità di promuovere un provvedimento per il quale il governo, mediante un organo da costituirsi, dovrebbe espropriare le proprietà terriere che, in una zona di confine, di ampiezza da determinarsi, si trovano oggi in possesso di allogeni, con gli inconvenienti di ordine politico spesso segnalati alle L.L. E.E. Tale espropriazione dovrebbe compiersi in dieci anni, e le proprietà suddette dovrebbero poi esser cedute ad agricoltori ex combattenti e fascisti... Poichè l'attuale periodo economico può essere particolarmente adatto per l'inizio di tale opera, prego le L.L. E.E. di esaminare riservatamente quale zona delle loro rispettive provincie dovrebbe esser compresa in tale bonifica nazionale... tenendo presente che le espropriazioni dovrebbero essere eseguite in base ad una facoltà di ordine generale, e non apparire quale un provvedimento eccezionale adottato contro gli allogeni... »⁹. Ritornò in discussione la questione della varietà etnica degli allogeni giuliani, e della componente rumena di essa¹⁰.

«Nessuna associazione slava di cultura dovrà esistere nella Venezia Giulia alla data del 1° ottobre prossimo», ordinò il Ministro dell'interno ai prefetti con lettera «riservatissima» del 19 luglio 1927¹¹, e questa disposizione portò alla soppressione di più di cinquecento (secondo fonti slave) tra gabinetti di lettura, società corali, teatrali, ginnico-sportive, ecc...; le sole biblioteche

⁷ V. GAYDA, *La Jugoslavia contro l'Italia*, cit., pp. 27-28.

⁸ Cfr. V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 378; *Stato operaio*, cit., 1927, n. 7, p. 827; tra gli strumenti di cui il fascismo si avvale per questa politica di indebolimento etnico L. CARMELI, *La minorità slave en Italie*, cit., p. 74, ricorda la legge 23 dicembre 1926, n. 2268, che autorizzava il ministro delle comunicazioni a radiare dalle matricole e dai registri degli equipaggi coloro che si trovavano in condizione «di incompatibilità col carattere nazionale della marina mercantile...».

⁹ *Institut Yugoslave*, ecc., cit., pp. 128-129.

¹⁰ *Il Piccolo*, cit., 20 maggio 1928.

¹¹ Testo in *Institut Yugoslave*, ecc., cit., pp. 67-68.

slovene soppresse sarebbero state circa quattrocentocinquanta¹². La principale di queste associazioni, la società *Edinost*, che era nata nel 1874 per « riunire tutti gli sloveni di queste terre, per tenere sempre desti i sentimenti patriottici e propugnare la diffusione della cultura nazionale », e che era stata il centro della coscienza nazionale come del nazionalismo liberale sloveno, che aveva proliferato un grande numero di altre associazioni di ogni tipo, fu pure soppressa per iniziativa partita da Roma, da dove, nel settembre 1925, giunse alle autorità triestine l'ordine di raccogliere elementi atti a proporre lo scioglimento. Il Questore dopo avere, nella relazione di risposta, inneggiato all'incendio del *Balkan* « centro e fucina di propaganda... travolto dalle fiamme sotto l'impeto della rinnovellata redenzione fascista », propose lo scioglimento in questione coll'argomento che « il sodalizio, pur non essendo pericoloso in atto e non costituendo un pericolo imminente, è da considerarsi come un pericolo potenziale e latente per gli interessi nazionali e per l'ordine pubblico, nonchè per la sicurezza dello Stato e per la vicinanza del confine della patria... »¹³, e la società *Edinost* finì i suoi giorni nel settembre 1928. Analoga sorte toccò alle cooperative slave, che erano centosettanta in provincia di Gorizia e centoquaranta in provincia di Trieste, e che furono tutte sciolte entro il 1931¹⁴, ed alle organizzazioni economiche, specie le Casse rurali, che il prefetto di Pola, in un rapporto del 30 settembre 1928, definì « centri di attività irredentista notevole, sparsi in tutta la provincia... »¹⁵. Raramente si ricorse a misure indirette o a manovre finanziarie¹⁶, ma si agì normalmente per via amministrativa.

Già è stata ricordata la situazione in cui si vennero a trovare le scuole slave per effetto della riforma Gentile. Nel 1925 fu abolita anche la concessione di poter richiedere l'insegnamento della madrelingua in ore soprannumerarie, e nel luglio 1927 i segretari federali della regione, riuniti alla presenza di Mussolini, constata-

¹² *La Marche julienne, ecc.*, cit., p. 262; S. VILHAR, *Prerez zgodovine slovenskih knjižnic na Primorskem*, Capodistria 1961.

¹³ Arch. della Prefettura di Trieste, *Gabinetto*, fasc. 8685, 7 ott. 1925 e fasc. 1719, 17 aprile 1926.

¹⁴ *La Marche julienne, ecc.*, cit., pp. 263-265.

¹⁵ V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 368.

¹⁶ La Cassa di Risparmio di Fiume, nel dicembre 1928, giustificò l'acquisto di un grosso immobile nel centro cittadino anche col fatto che esso era sede di un circolo croato (*Institut Lugoslave, ecc.*, cit., pp. 80-83).

rono che alle residue classi con lingua d'insegnamento slava restavano due soli anni di vita¹⁷. Il R. decreto 22 novembre 1925 n. 2191 dispose che i maestri alloglotti ancora in servizio, e non forniti di abilitazione per l'insegnamento in lingua italiana, potevano conservare il loro impiego solo se, entro due anni, la avessero conseguita; altrimenti sarebbero stati messi in quiescenza, e si intuisce a quale arbitraria selezione si prestava questa misura. Nel 1927, su iniziativa del Provveditore agli studi della Venezia Giulia e Zara, Reina, e dopo indagini effettuate dai carabinieri, furono sostituiti o trasferiti alcune decine d'insegnanti elementari¹⁸. Nel 1928 Mussolini disse ad un gruppo d'insegnanti giuliani in viaggio collettivo a Roma: « I compiti a voi affidati sono importanti e io vi assicuro che la mia simpatia è, come si dice, giustificata. Dai rapporti dei prefetti, degli ispettori, dei provveditori scolastici, sono informato della vostra opera. La elogio... All'inizio del nuovo anno scolastico vi verrà corrisposta una speciale indennità... »¹⁹ e, dopo l'anno scolastico 1928-1929, non ci furono più classi d'insegnamento con lingua slovena e croata nella Venezia Giulia.

Le tipografie e le redazioni dei giornali slavi erano state bersaglio preferito delle squadre fasciste, sino a quando durò la loro attività. La soppressione della stampa slava fu effettuata in base alla legge 15 luglio 1923 n. 3288, che dava ai prefetti il diritto di ritirare, al redattore di un giornale o periodico, alla terza ammonizione scritta, la qualifica di direttore responsabile; il che comportava l'impossibilità di continuare le pubblicazioni. Questa legge fu applicata sistematicamente a partire dal 1928, anno in cui fu soppresso l'*Edinost*, autorevole quotidiano sloveno che aveva oltre un cinquantennio di vita; poi fu la volta del goriziano *Goriska Straza* il quale tra l'altro — spiegò *Il Piccolo* del 20 e 25 novembre 1928 — « rafforzava, in tutti gli allogeni il sentimento che il popolo slavo era una nazione, se non superiore, ma almeno tale da essere messa alla pari con la civiltà italiana, e che pertanto come nazione doveva essere rispettata in Italia... La

¹⁷ *Il Piccolo*, cit., 23 luglio 1927.

¹⁸ *Institut Yugoslave, ecc.*, cit., pagg. 28-30 e 31-36; « Noi non possiamo sopportare la zavorra » disse qualche mese dopo, a Ferrara, lo stesso Reina (*Il Piccolo*, cit., 15 giugno 1928).

¹⁹ *Il Piccolo*, cit., 11 aprile 1928.

Straza consigliava alle mamme slovene di trasformare le proprie abitazioni in scuole di educazione slovena ». La soppressione della stampa slava fu completata nel 1930 quando le ultime, del tutto apolitiche pubblicazioni cessarono, per effetto del decreto 25 febbraio 1928 n. 384 che stabiliva l'obbligatorietà, per i pubblicisti, dell'iscrizione all'albo dei giornalisti, e con ciò una legale possibilità di discriminazioni in seno alla categoria. Del pari divenne pressochè impossibile stampare libri slavi, fu proibita l'importazione di pubblicazioni slave²⁰, e solo qualche modestissima pubblicazione ecclesiastica o agraria vide ancora saltuariamente la luce²¹.

Fu vietato ogni uso pubblico ufficiale delle lingue slave e, spesso, anche l'uso pubblico di esse in genere, persino sulle lapidi dei cimiteri. Ci furono casi in cui carabinieri e poliziotti levarono dalle corone mortuarie nastri con iscrizioni in slavo²².

Intensa fu pure l'azione per l'italianizzazione dei cognomi e dei nomi slavi. Si era già provveduto, sin dal 1923, ad italianizzare i nomi di località, e poi la legge 7 aprile 1927 n. 494 estese alla Venezia Giulia le disposizioni, già vigenti nella regione di Trento, circa il ripristino dei cognomi modificati o adulterati; « una parte dei cittadini dello Stato — spiegò *Il Piccolo* — non riesce a leggere correttamente i cognomi d'un'altra parte dei compatrioti... Il metodo più semplice e più pratico per ritornare all'antico è quello di rifare in senso inverso l'opera del clero slavo, ordinando cioè agli Uffici di stato civile esistenti presso i Comuni, di seguire esclusivamente le norme latine nella trascrizione dei cognomi in tutti gli atti pubblici... »²³. Speciali commissioni, nominate dai prefetti nel 1926, trasformarono d'autorità tutti quei

²⁰ *Le Marche juliennes*, ecc., cit., pp. 258-273.

²¹ La rivista comunista *Stato operaio*, cit., agosto 1930, art. *Schema di una piattaforma*, ecc., cit., attribuisce all'anticomunismo della stampa cattolica slava, il fatto che essa fu colpita dai fascisti con intransigenza relativamente minore.

²² *Le Marche juliennes*, ecc., cit., p. 260: « Nel nuovo cimitero di Gorizia esistono tombe con epigrafi in lingua slovena. Esse furono però iscritte in data anteriore al 1922, mentre in data posteriore a tale epoca, il locale municipio non l'ha più consentito in alcun caso... ». (*I. Z. D. G.*, fasc. 1934, 20 aprile 1933); « Verbale di sequestro amministrativo di tre nastri con scritte slovene, staccate da altrettante corone di fiori inviate alla memoria della defunta Marmolia Olga, da Merna » (*ivi*, si trattava di scritte del tutto convenzionali). E' da ricordare che anche al tempo dell'Austria si verificò qualche caso di sequestro di nastri di corone mortuarie, effettuato dalla polizia, ma per motivazione politica, non per mera persecuzione alla lingua (cfr. L. VERONESE, *Ricordi d'irredentismo*, Trieste 1929, p. 207).

²³ *Il Piccolo*, cit., 2 ottobre 1926; cfr. pure *ivi*, 31 marzo e 5 aprile 1927.

cognomi dei quali si poteva supporre che fossero stati originariamente italiani: Franceskin fu mutato in Franceschini, Kante in Cante, Benedettich in Benedetti, Mitrovich in Demetrio, e poichè si seguì pure il criterio della traduzione dei cognomi « con criteri conformi alle risultanze storiche e sulla base della coesistenza nella stessa località di due cognomi, nella forma italiana e straniera... », il prefetto di Pola, nel 1930, decretò che « ritenuto che il cognome Petech è di origine italiana..., il cognome della signorina Petech Maria... è restituito, a tutti gli effetti di legge, nella forma italiana di Gallo... ». Nella provincia di Trieste furono cambiati d'ufficio, a tutto il 1926, duemilaquarantasette cognomi²⁴. Per i cognomi slavi o slavofoni dei quali non era supponibile che fossero stati originariamente italiani, fu proceduto, su richiesta degli interessati, (trascuriamo la questione dell'effettiva sincerità di molte delle richieste avanzate), alla loro riduzione in forma italiana: « Per via di un doppio gioco di metatesi, da un cognome non bello, come Trdoslavich, si giunse ad una forma quasi maestosa: Tordosalvi... Ma le più eleganti riduzioni si ottennero mercè le traduzioni: Krismancich divenne Crociati... I cognomi illustri... non si poterono sempre evitare... vennero distribuiti, per l'una o per l'altra via, anche cognomi celebri... Colombo, Berni, Micca, Monti, Rossini, Giusti, Fogazzaro, Puccini... il nome tedesco Hartkopf, significa testa dura, come si sarebbe potuto ridurlo meglio che in Testoni? Ben felice quel popolano sloveno il quale, chiamandosi di nome Vittorio e di cognome Kral, che significa re, divenne Re Vittorio!... A titolo di onore citiamo la prima domanda presentata dal signor Luigi Mika... (che) chiedeva la riduzione del cognome Mika in Micca. Venne accolta e salutata come un auspicio... Alla fine del 1928 le domande per ottenere la riduzione del cognome ascendevano a settemilacinquecentoquarantatre. Una soltanto fu presentata per invocare... il contrario: un ferroviere... si raccomandava che il suo cognome slavissimo non venisse toccato... »²⁵. Caso limite si può considerare quello, rife-

²⁴ A. PIZZIGALLI, *Per l'italianità dei cognomi nella provincia di Trieste*, cit., pp. 50 sgg., libro ricco di notizie, compilato da un funzionario di prefettura. Contiene l'elenco di tutti i cognomi modificati nella provincia di Trieste fino al maggio 1929. Il decreto cit. del profetto di Pola è in *Institut Yugoslave, ecc.*, cit., p. 109.

²⁵ A. PIZZIGALLI, *op. cit.*, pagg. 57 sgg., 60, 107. Tra i documenti concernenti casi di rifiuto dell'italianizzazione del cognome è pure la seguente comunicazione al Municipio di Cherso del capovilla di Lubenizze, del 10 novembre 1929: « Signor Dlacich Giovanni da Lubenizze non vuol ricevere questo decreto per cambiare suo nome.

ritomi da persona degna di fiducia, di tal Smerdel, che vide il proprio cognome italianizzato in Odorosi. In provincia di Pola ebbero italianizzato il cognome, a tutto l'11 gennaio 1933, cinquantaseimila persone²⁶. Affidata spesso a funzionari non forniti di preparazione filologica, questa italianizzazione dei cognomi dette talora origine a gravi inconvenienti: ci furono casi di fratelli che, italianizzatisi presso uffici diversi, sortirono cognomi diversi, ci furono dissidi famigliari provocati da questa questione. Venne pure proibita l'imposizione di nomi slavi ai bambini, in base ad una disposizione di legge che proibiva l'imposizione di nomi atti a causare pubblico scandalo; furono messi in discussione i cognomi dialettali, e fu fatta propaganda per l'imposizione ai neonati di nomi di persona di origine latina²⁷.

Parallela procedette l'azione di italianizzazione e di fascistizzazione degli allogeni, mediante immigrazione di coloni italiani ed iscrizioni di cittadini slavi nei fasci; mentre « nei primi mesi del 1925 vi erano ventiquattro iscritti al fascio di Sesana e otto militi, oggi (1928) nella zona vi sono sette fasci, con un totale di circa ottococinquanta iscritti, quasi esclusivamente allogeni; e vi è una coorte della milizia con quattrocento iscritti, essi pure tutti allogeni... Sui mille abitanti della borgata vi sono soltanto ottantadue italiani... »²⁸.

A prescindere, per ora, dal problema di fondo di questa politica la quale colpiva solo le manifestazioni esteriori della cultura nazionale della popolazione slava, è da rilevare che essa, già in questa fase iniziale, incontrò resistenza anche da parte fascista, dove non tutti erano d'accordo sull'opportunità di essa, e c'era chi avrebbe preferita la politica dell'assimilazione graduale come, pare, il prefetto di Gorizia, Dompieri, di nota famiglia liberale triestina, miglior conoscitore della situazione locale che non le autorità romane, il quale osservò ai suoi superiori, quando gli giunse disposizione per la soppressione del periodico *Novi List*: « Non

Me rispondi che in questo anno lui non cambia nome e voi fe cosa volete. Che lui sarà sempre Dlacich rispondi nervoso ». (H. MEZULIC, *Fasizam hrstiteļ i polikuca*, Zagabria 1946, pp. 96-98).

²⁶ *Institut Yugoslave*, ecc., cit., p. 99.

²⁷ *La Marche julienne*, ecc., cit., pp. 265-266; *Il Piccolo*, cit., 20 luglio e 4 agosto 1928.

²⁸ *Ivi*, 24 gennaio, 30 agosto, 5 e 6 novembre 1928; *ivi*, 12 gennaio 1928; per programmi di industrializzazione che avrebbero dovuto favorire l'italianizzazione del goriziano, cfr. *ivi*, 11 dicembre 1926.

parmi praticamente opportuno lasciare la popolazione slovena della regione senza alcun foglio stampato entro il Regno, perchè colla sua grande passione di leggere, che la mancanza di analfabeti indirettamente comprova, essa maggiormente s'attaccherebbe alla stampa straniera...»²⁹. Il dissenso in questi ambienti si accentuò quando questa politica dette luogo a disperati e caparbi fenomeni di resistenza, e nel 1931 la Compagnia volontari giuliani e dalmati inviò (senza però che sortisse esito alcuno) un memoriale a Mussolini, per dire che lo slavismo giuliano non costituiva un pericolo effettivo, e che andava trattato con maggior moderazione, almeno nelle questioni scolastiche ed in quelle amministrative³⁰. Per la politica di snazionalizzazione, c'erano però ostacoli di natura obbiettiva, non superabili, come le condizioni depresse e misere della campagna slava, le quali rendevano pressochè impossibile una consistente immigrazione di lavoratori italiani³¹; scarsi, soprattutto agli inizi, erano i mezzi per educare fascisticamente le nuove generazioni slave nelle organizzazioni giovanili, e « in alcuni luoghi, le divise anzi sono così scarse, che i fez e le camiciette con il fascio si contano sulle dita di una mano... »; mancavano asili infantili dove porre le prime e più profonde radici per l'uso della lingua italiana; sopravvivevano residui di istituzioni scolastiche slave quale il « Collegio femminile in Villa del Nevoso con le monache... tutte slave, dove son mandate le ragazze delle famiglie di possidenti carsici... Fuori dell'orario scolastico allieve e suore non parlano che

²⁹ *Institut Yugoslave, ecc.*, cit., p. 70, lettera al ministro dell'interno, 10 novembre 1930. Di questo orientamento politico del D. parlò pure la delegazione jugoslava durante la discussione parigina del settembre 1945 per il trattato di pace con l'Italia, e cfr. J. MARTIN-CHAUFFIER, *Trieste*, Parigi, 1947, p. 148. Il D. fu in seguito, rimosso dalla carica, ed A. TAMARO, *Vent'anni di storia*, cit.; vol. III, p. 299, accenna a « quando Mussolini ascoltava le calunnie che la Federazione di Gorizia, dietro cui stavano loschi interessi, gli sussurrava contro il prefetto D. »; ad una situazione di crisi nel fascio di Gorizia accenna « Il Piccolo », cit., 13 marzo 1927.

³⁰ F. PAGNACCO, *Il dramma di Trieste nell'urto fra Italia e Slavia*, Trieste, 1957, pp. 50-55; anche « Il Piccolo », cit., 18 novembre 1930, scrive che « nella denominazione di allogeni... si ammette ancora una distinzione fra cittadini italiani, una differenza di categorie, che non può essere consentita ». Secondo G. Foschiatti questo memoriale rappresentò il tentativo, compiuto da alcuni dirigenti, di politicizzare la compagnia; per farne « uno sgabello allo scopo di conquistare il direttorio locale del partito fascista... »; i promotori di esso furono costretti a dimettersi (cfr. G. FOGAR, *Dall'irredentismo alla Resistenza nelle provincie adriatiche*. G. Foschiatti. Udine, 1966, pp. 80 e 267).

³¹ Le ha riconosciuto, dopo la guerra, pure lo studioso jugoslavo J. Roglic, in *La Marche julienne, ecc.*, cit., p. 48.

sloveno... »³²; l'influenza della scuola cessava quando finiva l'età dell'obbligo scolastico, ed *Il Piccolo* del 16 gennaio 1931 si chiedeva, preoccupato: « Troveranno più l'occasione questi giovanissimi contadini, queste villanelle di villaggi sperduti per valli e monti, di leggere un libro italiano? ». Non giovò molto, ai fini fascisti, l'istituzione di alcune scuole serali per adolescenti e per adulti, talora sovvenzionate da enti quali la Società umanitaria di Milano, la Dante Alighieri e la fondazione Faina³³. Rimaneva per gli allogeni, sebbene attuabile con difficoltà, la possibilità di mandare i giovani a studiare in Jugoslavia, ed *Il Piccolo* segnalò, nel 1928, la presenza di centotrentasette cittadini italiani iscritti all'università di Zagabria, e calcolò che c'erano, in tutto, da due a trecento studenti italiani in Jugoslavia, centotrentasei dei quali della provincia di Pola³⁴. L'opera di assimilazione era, a un tempo, violenta e fiacca.

Nell'opera di snazionalizzazione il fascismo trovò un grosso ostacolo nel clero cattolico, specie in quello slavo, la cui attività in gran parte sfuggiva al controllo diretto dello Stato e che era, per secolare e sentita tradizione, per legame saldo e profondo coi fedeli, assertore della cultura nazionale e popolare delle comunità slave. Nel culto e nelle attività religiose poteva sopravvivere parte della cultura e della coscienza nazionale slava, e le autorità ecclesiastiche non intendevano — ne avevano già dato prova — seguire i fascisti lungo una strada che avrebbe portato lo slavo giuliano a sentire ostile il sacerdote, come già sentiva ostile il funzionario

³² *Il Piccolo*, cit., 1 gennaio 1931 e 25 gennaio 1928; *ivi*, 7 agosto 1930; D. KLENN, op. cit., p. 98; « Tra il Plezzano ed il Carnaro, su circa 750 località fornite di scuole elementari, circa 250 dispongono di asili infantili, compresi una settantina di asili mantenuti da comuni o da enti vari, parecchi trovantisi in città o borgate dove si parla uno dei dialetti italiani della regione... Restano quindi 500 villaggi privi di asilo... ». (A. SCOCCHI, *Funzioni economiche e nazionali dell'istruzione agraria nelle provincie giuliane*, Trieste 1936, p. 52).

³³ *Il Piccolo*, cit., 11 agosto 1931, 24 luglio 1932, 13 luglio 1933.

³⁴ *Ivi*, 1 settembre 1928, 18 e 27 gennaio 1929. Analogo fenomeno si segnalava dalla provincia di Fiume (cfr. *Institut Yugoslave*, ecc., cit., pp. 39-40, lettera del Questore di Fiume 1 dicembre 1930). Il comandante la Legione camicie nere di Sesana, Grazioli, riferiva, il 16 luglio 1930, che nella zona di sua competenza, erano cinquantasette i giovani che compivano gli studi in Jugoslavia, mentre erano stati più di cento sino all'anno precedente, e che questi mantenevano stretti contatti con gli irredentisti d'oltre confine; « Generalmente — rilevava — subito dopo il periodo delle vacanze, che dà campo agli elementi in oggetto di poter raccogliere tutti gli elementi necessari, succedono attentati od altro, e la campagna contro l'Italia, persone ed istituzioni del regime s'intensifica sui giornali slavi... ». (I. Z. D. G., fasc. 1027).

dello Stato. Contro la pretesa fascista di abolire l'uso delle lingue slave nella vita delle comunità cattoliche ci furono aperte resistenze e formali espressioni di dissidenza: « Nel luglio del 1927 — ricorda Salvemini — l'ordine di impartire in italiano l'insegnamento religioso fu esteso alla Venezia Giulia. I preti tedeschi e slavi organizzarono nelle chiese l'insegnamento della religione nella lingua materna dei bambini. I fascisti reagirono invadendo le chiese e bastonando i preti... »³⁵. Nel gennaio 1928 i vescovi di Trieste, Gorizia e Pola inviarono, congiuntamente, una lettera a Mussolini in cui, riaffermata la dignità della loro missione pastorale e l'utilità di essa anche per il potere civile, domandavano la libertà di impartire l'istruzione religiosa in lingua slava nelle chiese, ed il rispetto per le associazioni cattoliche e per le loro attività culturali³⁶. *Il Piccolo* del 9 maggio 1928 pubblicò un'intervista con una persona « molto addentro negli affari della diocesi di Trieste », dalla quale veniamo a conoscere le conseguenze della politica ecclesiastica fascista: « E', infatti, capitato di vedere che allontanato un sacerdote sospetto di azione politica contro gli interessi italiani..., il successore non tardava a rivelare le stesse tendenze del primo... Contro uno dei due circoli colpiti (a Capodistria), quello dei giovani cattolici, a mio modo di vedere, non si può provare altra colpa se non quella di aver tenuto nella biblioteca un vecchio libro in lingua italiana, usato nelle scuole italiane dell'Austria, con passi esaltanti la casa d'Asburgo. Il fatto è deplorabile, ma non può essere considerato un capo d'accusa, molto più che gli autori del libro sono vivi e vegeti e tutt'altro che in cattivo occhio... Non si può dimenticare che il vescovo Fogar deve fare la politica della Chiesa cattolica, la quale non può allontanare i suoi fedeli... costringendoli a pregare e udire la predica in una lingua che non sia la loro madrelingua... A mio modo di vedere l'errore è nell'indirizzo politico seguito, che non può essere profittevole per la patria e per il regime. Di duecentocinquanta posti di cura d'anime nella diocesi di Trieste e Capodistria, ben centosette sono già scoperti e amministrati soltanto saltuariamente, sicchè non tutti i moribondi che invocano il conforto della religione sono

³⁵ G. SALVEMINI, *Pio XI e le minoranze nazionali*, in *Quaderni di « Giustizia e Libertà »*, cit., n. 7, giugno 1933.

³⁶ D. KLENN, *op. cit.*, pp. 72-77; quasi contemporaneamente a questa lettera giunse a Roma un rapporto del prefetto di Pola, ostile al loro atteggiamento ed a quello del clero slavo.

sicuri di averlo in tempo, date le enormi distanze da superare. I sacerdoti dell'interno si rifiutano di venire in villaggi compattamente slavi, soprattutto per la difficoltà in cui si troverebbero di esercitare il loro ministero. Questi sono i risultati della 'azione energica' »...; l'intervistato concludeva affermando che avrebbe potuto anche accettare il fine politico della snazionalizzazione, ma che non poteva essere d'accordo sulla politica in atto³⁷. Si può considerare la pubblicazione di questa intervista come una presa di posizione di quei gruppi nazionalisti e fascisti giuliani che non erano d'accordo sui criteri di violenza cui si informava la politica del governo. Essa fu proseguita ugualmente, con numerosi allontanamenti di sacerdoti slavi e misure contro l'uso di libri e pubblicazioni religiose slave³⁸. I fascisti denunciavano la convergenza d'interessi tra questo clero ed i nazionalisti slavi, ed il pericolo della « propaganda accorta... fatta... attraverso l'apparentemente innocuo libro di preghiere... con la diretta finalità di tenere, con la lingua, immutati i sentimenti di unione e di attaccamento alla *Jugoslovenska matica*, alla madre cioè di tutti gli slavi³⁹, si criticavano aspramente la Curia ed il Seminario di Gorizia e ci si compiaceva del fatto che a Fiume « un seminario paesano, con un vescovo istriano, prepara e dona alla riviera sacerdoti nostrani, collaboratori efficaci all'educazione delle moltitudini...⁴⁰.

La situazione volse, anche in questo settore, a favore dei fascisti dopo che, nel febbraio 1929, vennero stipulati i Patti lateranensi tra l'Italia e la Santa Sede. Secondo quanto riferì il pub-

³⁷ Seguono, in questo numero de *Il Piccolo*, altre notizie sulle vicende del clero in Istria; cfr. pure un rapporto dei carabinieri di Pola, del 1928, in L. KLENN, *op. cit.*, pp. 78-82.

³⁸ Cfr. per un elenco di parroci colpiti da questo provvedimento un rapporto del prefetto di Pola, del 24 giugno 1927, in *Institut Jugoslave, ecc.*, cit., pp. 11-12 e, per la situazione della diocesi di Fiume, quanto dice L. CERMELJ, *Il vescovo A. Santin e gli Sloveni e Croati*, Lubiana 1953, p. 7; in genere, per una dettagliata informazione sulla situazione del clero slavo della regione F. BARBALIC, *Vjerska sloboda Hrvata i Slovenaca u Istri, Trstu, i Gorici*, Zagabria 1931.

³⁹ Il Prefetto di Pola al ministro dell'interno, 27 marzo 1929, in V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 383. Non confermato da altre fonti — per cui si può anche pensare che si tratta di un falso giornalistico, compiuto per mettere in difficoltà il vescovo Fogar — è il testo di due circolari che, secondo *Il Piccolo* del 29 giugno e 1° luglio 1926, furono inviate ai parroci slavi della Venezia Giulia da un non meglio identificato « Partito nazionale dell'Istria », dove si dice che « il vescovo di Trieste, per ragioni di tattica, è un grande amico dei fascisti, e all'occorrenza saprà tutelarci... Istruisca (parroco) le sue persone di fiducia sul modo come debbono tener alta la coscienza nazionale, e... il malcontento delle masse ».

⁴⁰ *Il Piccolo*, cit., 30 novembre e 2 dicembre 1928, e 5 novembre 1928.

blicista Missiroli, la S. Sede richiese, nella fase finale delle trattative, che l'insegnamento religioso nelle classi elementari delle nuove provincie venisse effettuato nella lingua materna, ed anche che, in caso di mancanza di sacerdoti in possesso della lingua dei gruppi alloglotti, fosse concesso di farne venire da paesi esteri⁴¹, ma poi fu stabilito, coll'articolo 22 del Concordato, che « non possono essere investiti di benefici esistenti in Italia ecclesiastici che non siano cittadini italiani. I titolari delle diocesi e delle parrocchie devono inoltre parlare la lingua italiana. Occorrendo, dovranno essere loro assegnati coadiutori che, oltre l'italiano, intendano e parlino anche la lingua localmente in uso, allo scopo di prestare l'assistenza religiosa nella lingua dei fedeli, secondo le regole della Chiesa ». La Chiesa accettò, in conclusione, la preminenza degli interessi nazionali italiani rispetto ai diritti naturali delle minoranze linguistiche, fuorchè nell'ambito molto stretto delle pratiche religiose, dove essi venivano tollerati, ed il fascismo acquistò un titolo legale per interferire nella vita culturale delle comunità cattoliche slave. I fascisti presentarono l'accordo come un'esplicita adesione della Chiesa cattolica alla loro politica e, in occasione delle elezioni plebiscitarie del 1929, *Il Piccolo* si augurò persino che « dopo le spontanee intese stabilitesi fra i segretari politici delle provincie di confine ed i vescovi... il giorno del plebiscito i sacerdoti (marciassero) alla testa dei loro fedeli, nel nome del duce, del regime, dell'Italia... »⁴²; si avanzarono interpretazioni estensive degli accordi, tali che, in pratica, avrebbero abolito pressochè del tutto l'uso della lingua slava nelle chiese: « Atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli da pubblicarsi e da affiggersi... devono esprimersi sempre in lingua italiana e latina... Accanto al testo italiano l'autorità ecclesiastica può aggiungere la traduzione in altra lingua... Il Concordato esige che tutti i parroci non soltanto conoscano, ma parlino la lingua italiana... Ormai non esiste borgata o villa della zona di confine, dove non si trovi elemento italiano che ignori lingue straniere; mentre in molte chiese i sacerdoti continuano a predicare soltanto in un idioma esotico... sicchè parecchie famiglie sono costrette, con vivo dolore, a non frequentare la chiesa... Se il Concordato prescrive ai vescovi di

⁴¹ M. MISSIROLI, *Date a Cesare*, Roma s. d., ma. 1929, p. 409 e p. 454.

⁴² *Il Piccolo*, cit., 5 marzo 1929; per notizie su queste elezioni cfr. M. PACOR, *Confine orientale*, cit., pp. 128-129.

usare nei loro atti per il pubblico la lingua italiana, e soltanto subordinatamente è ammessa la facoltà di aggiungere, accanto al testo italiano, la traduzione..., le cerimonie e gli atti in lingue straniere devono essere precedute sempre da cerimonie e atti in lingua italiana... La traduzione delle prediche... può essere tollerata provvisoriamente...»⁴³. La regolamentazione concordataria determinò nella regione una situazione complessa e lo scontro tra l'esigenza fascista di strumentalizzare l'attività religiosa ai fini della politica di snazionalizzazione e l'esigenza delle gerarchie cattoliche di salvaguardare, con l'autonomia, i tradizionali caratteri di cui si alimentava la loro funzione pastorale. Queste gerarchie si opposero all'interpretazione estensiva delle norme concordatarie relative alle minoranze e, tra le righe, il giornale *Il Piccolo* attestò indirettamente le loro preoccupazioni quando, riferendo di un'udienza concessa da Pio XI al vescovo Fogar, giudicò infondato il timore di uno scisma locale⁴⁴.

Possiamo, forse, considerare come un tentativo di forzare amministrativamente la situazione, la proposta, avanzata in questi mesi, peraltro senza successo, dalla stampa locale, di ricostituire l'antico patriarcato di Aquileia dando al vescovo di Trieste la somma autorità religiosa nella regione⁴⁵. L'applicazione del Concordato aprì un nuovo e più intenso periodo di contrasti, anche aspri, tra fascismo e clero e Mussolini stesso denunciò, in una assemblea di partito, la posizione politicamente non ortodossa del clero di « alcune provincie di confine »⁴⁶. Gaetano Salvemini riferisce alcuni episodi che lumeggiano questa situazione: « I vescovi della Venezia Giulia, seguendo evidentemente una parola d'ordine venuta dal Vaticano, invitarono gli slavi a mescolarsi con gl'italiani nell'Azione cattolica italiana. Gli slavi si rifiutarono... confortati nella tattica del rifiuto dal fatto che l'Azione cattolica italiana, nelle elezioni del maggio 1929, invitò i suoi seguaci a votare per la lista di Mussolini... Alla fine del 1930, trenta parrocchie, una volta amministrate da preti slavi, erano già passate nelle mani di preti italiani. Il vescovo di Fiume consente che la colonia magiara di Fiume — poche centinaia di persone —

⁴³ *Il Piccolo*, cit., 28 agosto 1929.

⁴⁴ *Ivi*, 19 e 22 settembre 1929.

⁴⁵ *Ivi*, 7 febbraio 1930.

⁴⁶ *Ivi*, 15 settembre 1929.

abbia la predicazione nella sua lingua materna, ma vieta, nelle chiese della città, l'uso dello sloveno e del croato, sebbene vi siano in Fiume da quindici e ventimila slavi... L'Ordine dei capuccini, nel 1930, insediò nel convento di Santa Croce, presso Aidussina, un equipaggio di frati italiani al posto di frati slavi, che furono spediti al di là della frontiera, in Jugoslavia. La stampa fascista loda questi « ottimi religiosi italiani » benemeriti di una « salutare propaganda nazionale » (*Corriere della Sera*, 27 febr. 1931). Nella notte del 16 febbraio 1931, tre bombe — del resto innocue — scoppiarono nel giardino e nel corridoio del convento... Nell'autunno del 1929 il prete Karel Essich fu condannato ad un anno di confino, perchè nella sua chiesa aveva fatto sparire dalle immagini della *Via Crucis* le leggende italiane che i fascisti avevano, di propria autorità, incollato sulle leggende slave... Nel marzo 1931, don Leopoldo Jurca, parroco di Villa Treviso (presso Pisino) ed il suo sacrestano furono condannati ad un'ammenda di cento lire, per aver distribuito ai villici delle pubblicazioni slave...»⁴⁷. Il caso del convento di Aidussina, ricordato da Salvemini, non fu l'unico: comunità di religiosi italiani furono insediate al posto di comunità di religiosi slavi pure nei conventi di Castagnevizza, di Pisino, di Capodistria e altrove⁴⁸. All'inaugurazione dell'anno giudiziario 1931, il procuratore generale Mandruzzato auspicò, a Trieste, una più aperta presa di posizione del clero in favore della diffusione della lingua italiana nella regione⁴⁹. La stampa governativa continuava a soffiare, come si suol dire, sul fuoco: « Che cosa fanno, nella maggior parte dei casi, questi sacerdoti? Convocano i bambini in chiesa... non solo insegnano la dottrina cristiana in sloveno, ma tengono piccoli corsi di lingua slovena... Ecco qua un parroco che proibisce ai bambini di salutarlo alla romana. Ecco un altro che interdice l'ingresso in chiesa ai « balilla »... C'è quello che, all'indomani del processo di Trieste convoca i fedeli per una messa in suffragio dell'anima di « quattro innocenti »... La propaganda viene sviluppata anche nella gestione delle biblioteche, nella istruzione dei cori slavi, nell'inse-

⁴⁷ G. SALVEMINI, *Pio XI e le minoranze nazionali*, cit.; il padre guardiano del convento di Aidussina fu elogiato dal *Piccolo* del 27 gennaio 1931 come « devoto alla fede ed attaccato alle sante istituzioni della patria ». Cfr. per la polemica contro l'attività del clero slavo ivi, 24 ottobre 1930, 24 gennaio e 8 aprile 1931.

⁴⁸ *La Marche julienne, ecc.*, cit., p. 278.

⁴⁹ *Il Piccolo*, cit., 20 gennaio 1931.

gnamento scolastico privato e nelle congregazioni religiose. Migliaia di copie del calendario della Società di S. Ermacora 1931 sono state diffuse tra i giovani e sequestrate dalle nostre autorità... a Zaule (Trieste) »⁵⁰. La tensione divenne acuta quando le autorità ecclesiastiche jugoslave intervennero a favore degli slavi giuliani, e l'arcivescovo di Zagabria ordinò pubbliche preghiere per auspicare una maggior libertà religiosa in Italia. In quell'occasione sfilarono a Spalato, abbrunate, le bandiere dei comuni della Venezia Giulia⁵¹ e, per reazione, i volontari di guerra giuliani organizzarono una manifestazione di protesta, e chiesero ai vescovi della regione di benedire di nuovo le loro bandiere: monsignor Sedej, a Gorizia, accettò di tessere « il panegirico del festeggiato... facendo felicissimi apprezzamenti sull'integrità della patria i cui confini — disse — giungono oltre Pola ed il Carnaro », ma monsignor Fogar, a Trieste, richiese, per presenziare alla cerimonia, che gli venisse formalmente assicurato che essa aveva solo finalità patriottiche, e che non mirava a portare la discordia nel campo della Chiesa⁵². Poco dopo ci fu un altro grave incidente, quando, alla frontiera italiana, ad un ex vescovo di Lubiana, che si recava in visita dall'arcivescovo di Gorizia, fu impedito di proseguire, in quanto « Lubiana, è vero, fa parte dell'Archidiocesi di Gorizia. Ma Gorizia è in Italia... »⁵³. Infine Sedej lasciò la sua sede, ed il giornale *Kölnische Zeitung* del 13 dicembre 1931 scrisse che fu obbligato da Roma a dimettersi; gli successe, *pro tempore*, l'ex rettore del seminario di Capodistria, Sirotti, che era malvisto dalla

⁵⁰ *Il Corriere della sera*, 7 aprile 1931; *Il Giornale d'Italia*, 11 aprile 1931; cfr. anche M. DI DRUSCO, *La libertà religiosa nella Giulia e i diritti della nuova Italia*, in *La Porta orientale*, ecc., cit., anno I, n. 4, aprile 1931, pp. 400-411. La popolazione slava spesso sentiva con intensità il legame coi sacerdoti che difendevano la sua nazionalità; il prefetto di Gorizia riferiva alla Procura del re di Trieste, l'8 novembre 1929, che « la partenza da S. Lucia di Tolmine del parroco don Abram, noto italofobo, e l'arrivo del nuovo parroco don Premrl, altro noto irredentista recentemente condannato a trentacinque giorni di reclusione perchè detentore e distributore di stampe slovene irredentiste, ha dato luogo a S. Lucia a manifestazioni di ostentata devozione ed entusiasmo, opportunamente preparate da un gruppo di giovani... Intonarono un coro di saluto sloveno... furono messe a disposizione di don Abram due vetture, interamente coperte di fiori... Getti di fiori ed acclamazioni accompagnarono il corteo per un pezzo... Manifestazioni di solidarietà con i sentimenti antitaliani dei due preti... ». (I. Z. D. G., fasc. 1033, sottofasc. V; don Abram era stato pure accusato di avere per amante una compaesana slovena, attiva nazionalista).

⁵¹ *Il Piccolo*, cit., 3 e 22 marzo 1931; SALVATORELLI-MIRA, *op. cit.*, p. 722.

⁵² *Il Piccolo*, cit., 25 e 26 marzo 1931.

⁵³ *Ivi*, 27 e 28 marzo 1931.

stampa jugoslava e benvisto da parte fascista⁵⁴, dove chiaramente ormai si mirava ad avere nella regione gerarchie ecclesiastiche non ostili alla politica di snazionalizzazione.

* * *

Il totalitarismo costringeva l'opposizione o alla passività o all'azione illegale e clandestina. I più rinunciarono ad essere politicamente attivi, in attesa e colla speranza di tempi migliori, che il permanere della situazione di crisi indicava come probabili, e solo i cattolici poterono mantenere in vita, con tranquillità, un nucleo dirigente entro le organizzazioni loro riconosciute dal Concordato. Quelli che più fortemente sentivano la necessità dell'azione antifascista continuarono ad operare in nome delle idee e dei programmi emersi nel dopoguerra, ma l'antifascismo, in questi anni, è caratterizzato anche nella Venezia Giulia, dalla scarsità di legami e, talora, dalla discordia tra i vari gruppi antifascisti, che non coordinano la loro attività; slavi, comunisti, antifascisti di ispirazione democratica e liberale hanno, su certe questioni, divergenze inconciliabili; appaiono, anche per questo, politicamente deboli, e rappresentano per il fascismo un pericolo che è più potenziale che reale; ma lo stato di cose esistente li sollecita sempre all'azione diretta, alla rivoluzione ed al ribellismo.

La già sottolineata abdicazione politica dei ceti medi di fronte al fascismo pose limiti assai stretti all'attività dei democratici italiani, il dottor Giuseppe Germani, che fu legato ad ambienti antifascisti, giudica che « l'animo dei triestini era, nella sua grande maggioranza, alieno da infatuazioni bellicose e più portato al gusto del lavoro, della famiglia e della gioia di vivere: la politica era intesa più nel senso di difesa e di miglioramento del benessere e dei commerci... In questo elemento l'antifascismo veniva ad essere, come il fascismo, un elemento d'importazione... Pochi erano disposti ad affrontare... le leggi eccezionali... »⁵⁵; in questi ceti sociali era difficile trovar rispondenza. Era questa, peraltro, una situazione comune a tutto l'antifascismo democratico italiano⁵⁶, e che si riscontra anche fuori d'Italia, ma poichè, considerando

⁵⁴ *Ivi*, 3 ottobre 1933.

⁵⁵ *Il primo movimento antifascista italiano a Trieste, dopo il 3 genn. 1925*, ms. in Arch. Dep.

⁵⁶ Cfr. A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari 1953, p. 67.

unitariamente l'antifascismo giuliano, è inevitabile il paragone di quello italiano con quello slavo, che aveva altro carattere, il confronto accentua questa impressione di debolezza. Talora l'antifascismo democratico nasce da una delusione patriottica, dalla caduta speranza che il fascismo potesse e volesse ridare vigore alla civiltà ed alla nazione italiana (è il caso di Gabriele Foschiatti che, già nel 1920, mentre era volontario a Fiume, giudicò che il fascismo « conduce alla rovina »)⁵⁷, ma più spesso esso si presenta come riaffermazione della tradizione democratica della Sinistra politica italiana, come in Bruno Pincherle che troviamo, ancor studente, tra i diffusori del clandestino foglio salveminiano di Firenze *Non mollare*⁵⁸, e come nei repubblicani organizzati nel gruppo giuliano di « Italia libera », l'associazione clandestina guidata dall'ex deputato repubblicano Cipriano Facchinetti (che era stato eletto nel collegio di Trieste) e dalla medaglia d'oro Gabriele Rossetti (l'affondatore della « Viribus Unitis »), i quali erano collegati ai gruppi antifascisti della « Giovane Italia », di « Opposizione liberale », ed alla redazione della rivista genovese « Pietre », e come pure nei socialisti, che tentano di riorganizzarsi dopo il 1925, per iniziativa di Lelio Basso e di Ermanno Bartellini, che raccolsero attorno a loro un gruppo di giovani nella regione⁵⁹. Dopo il 1927 si costituì, tra Trieste e Fiume, un nucleo di democrazia antifascista, tra i cui esponenti troviamo Ermanno Bartellini, Leo Valiani, Amos Chiabov ed altri; nel 1928 vennero arrestati a Trieste, nel corso di una vasta operazione di polizia attuata in tutta Italia, alcuni affiliati alla « Giovane Italia », e gli antifascisti Bartellini, Chiabov, Fabiani, Ferrari, Voditzka, furono condannati chi a tre, chi a cinque anni di confino⁶⁰. Altri, sfuggiti a questa prima retata, furono poi arrestati quando tentarono di diffondere la nota « Lettera al re », e nell'aprile 1929 Antonio Ceron, Vincenzo Zanutto, ed ancora Voditzka furono condannati a tre anni di carcere dal Tribunale speciale⁶¹.

⁵⁷ *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di liberazione*, a cura di C. Ventura, Udine 1963, p. 13.

⁵⁸ *Non mollare* (1925), riproduzioni fotografiche, ecc., Firenze 1955, p. 52.

⁵⁹ *Documenti inediti dall'archivio di Angelo Tasca*, Milano 1963, p. 17.

⁶⁰ Da ricordi ms. del dott. B. Pincherle di Trieste; furono arrestati pure i triestini Nino Senigaglia e Armando Lovisato. Cfr. pure su queste vicende A. GAVAGNIN, *Vent'anni di resistenza al fascismo*, Torino 1957, p. 268.

⁶¹ *Ivi*, p. 281; cfr. pure A. GAVAGNIN, *Una lettera al re*, Firenze 1951. Una testimonianza di U. GREATTI, in *Arch. Dep.*, XXIII, aggiunge i nomi di Rosenstock e di

La maggior parte di questi antifascisti aderì, nel 1930, al movimento di « Giustizia e Libertà ». La sollecitazione a costituirlo anche nella Venezia Giulia giunse da fuori regione, dall'isola di Ponza, dove era confinato Amos Chiabov, da Vienna, dove strinse nuove relazioni politiche Bruno Pincherle, da Parigi, dove risiedeva esule Facchinetti, da altre provincie del regno, da dove Giginò Battisti (figlio del martire triestino) ed Ernesto Rossi allacciarono rapporti con la Venezia Giulia⁶². Il nuovo movimento rappresentò anche nella Venezia Giulia come in tutta Italia, un momento importante dell'evoluzione politica dei gruppi antifascisti di formazione liberale e democratica, sia perchè « Giustizia e Libertà » aveva lo scopo primo di portare l'antifascismo sul terreno dell'azione, sia perchè i suoi principi erano diversi da quelli dell'antifascismo, per così dire, tradizionale e statutario, quale noi possiamo intravedere nello stesso fatto, statutario appunto, di scrivere « una lettera al re ». La consapevolezza che aveva « Giustizia e Libertà » che « il fascismo non può essere abbattuto da un movimento rivoluzionario che imponga e risolva decisamente, in funzione di libertà, i problemi politici e sociali fondamentali della vita italiana... »⁶³, significava l'inserimento delle moderne esigenze democratiche e dell'istanza rivoluzionaria nel programma di questo antifascismo tradizionale. Nella Venezia Giulia in particolare — lo ha notato Enzo Collotti — la costituzione di un gruppo « giellista » (come fu detto) aveva anche « il significato profondamente innovatore... di decisa rottura con la tradizione nazionalista », e questo atteggiamento di rottura rese ad esso ulteriormente difficile l'operare nell'ambiente giuliano⁶⁴. Ma si deve ancora osservare che il programma di « Giustizia e Libertà » parlava di « autonomia culturale ed amministrativa alle minoranze allogene », e non consentiva, pertanto, una completa collaborazione con l'irredentismo slavo, separatista. Comunque questo gruppo riuscì a darsi un'organizzazione degna di nota negli anni 1930-

Capanni all'elenco di questi condannati. Una biografia politica di N. Voditzka è nel giornale *L'Emancipazione*, cit., 8 aprile 1946. Cenni biografici su E. Bartellini sono in *Fascismo e antifascismo, lezioni e testimonianze*, vol. I, Milano 1962, p. 33, dove sono pure alcune sue lettere a famigliari.

⁶² A. GAVAGNIN, *Vent'anni, ecc.*, cit., p. 301; B. PINCHERLE, ms. cit.; SALVATORELLI - MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 587; G. GERMANI, ms. cit.

⁶³ *Quaderni di « Giustizia e Libertà »*, cit., gennaio 1932, *Schema di programma*.

⁶⁴ *Il movimento di liberazione in Italia*, cit., aprile-giugno 1961, p. 82.

1932, quando « ebbe momenti di vitalità come nelle altre grandi città italiane e riuscì a raccogliere nuclei relativamente numerosi di attivisti », costituendo anche embrioni di strutture organizzative in alcune associazioni sportive⁶⁵. Aveva anche la possibilità di tenere contatti diretti con la centrale del movimento, che era a Parigi, attraverso il confine di Sussak, dove l'antifascista Angelo Adam era aiutato da funzionari jugoslavi⁶⁶. Ma sul piano dell'azione, dove il nuovo raggruppamento intendeva particolarmente segnalarsi, l'attività fu modesta: il gruppo triestino non partecipò al lavoro di organizzazione di attentati incendiari dimostrativi, che « Giustizia e Libertà » predispose in tutta Italia nell'ottobre 1930 (e che poi non furono effettuati), sia per le perplessità di qualcuno degli aderenti, sia perchè era stata segnalata la presenza di spie fasciste nell'interno del gruppo stesso; non dette risultati apprezzabili un tentativo di organizzare gruppi operai di tendenza non comunista; fu limitata la diffusione di stampati e francobolli propagandistici⁶⁷. Intanto però, come ha notato Salvemini, « chi diffondeva quella stampa, formava una rete di uomini, che in un momento di crisi — nessuno poteva prevedere quando e come — sarebbero usciti dall'oscurità e si sarebbero spinti in prima linea, con idee chiare... »⁶⁸. Il 12 ottobre 1932 la questura di Trieste effettuò cinquantasette arresti di persone

⁶⁵ G. FOGAR, *Appunti sull'antifascismo italiano a Trieste e nella Venezia Giulia nel periodo della dittatura fascista*, ms. in Arch. dep.

⁶⁶ Da una lettera di E. Rossi del 6 dicembre 1959, in Arch. Dep.; tra i più attivi giellisti triestini si ricorda ancora un impiegato, tale Susanna; per una biografia di A. Adam cfr. *Mazziniani giuliani caduti, ecc.*, cit., p. 27.

⁶⁷ B. CEVA, *Retrosceca di un dramma*, Milano 1955, p. 32; G. GERMANI, ms. cit.; G. FOGAR, ms. cit.; Arch. Dep., II, testimonianze Duchìe - Greatti; B. Pincherle ricorda di aver introdotto da Parigi copie del *Socialismo liberale* di C. Rosselli (ms. cit.); G. Fogar (ms. cit.) ha compilato un minuzioso elenco, di alcune decine di nomi, di antifascisti italiani, non pochi dei quali, dopo aver subito le persecuzioni austriache e quelle fasciste, caddero nel corso della lotta di liberazione; si veda per alcuni di questi E. APIH, *Dal regime alla resistenza*, Udine 1960, pp. 24-25. Per tre giuliani condannati nel processo celebrato davanti al Tribunale speciale contro « Giustizia e Libertà », cfr. *Il Piccolo*, cit., 30 maggio 1931. Il dott. G. Germani, condannato a dieci anni di reclusione in occasione del cosiddetto processo Bovone (cfr. *Il Piccolo*, cit., 16 giugno 1932), non apparteneva ad attive organizzazioni antifasciste, ma tentò di aiutare i famigliari di Giacomo Matteotti, dei quali era amico; si veda il suo opuscolo *Carcere e dolore. Avventura d'un patriota romantico*, Trieste 1945. Su G. Viezzoli, che cadde militando nella prima squadriglia dell'aviazione repubblicana spagnola, cfr. *Un eroe dell'ala rivoluzionaria italiana*, G. Viezzoli, s. n. t. (ma Parigi 1937). La propaganda mediante francobolli fu usata in tutte le città dove operò « Giustizia e Libertà ».

⁶⁸ *Memorie di un fuoruscito*, cit., p. 117.

implicate nell'attività di « Giustizia e Libertà », o sospettate di avere rapporti col movimento, e vi furono sette invii al confino⁶⁹.

Nell'Istria veneta, invece, furono meno rigide le distinzioni politiche che caratterizzavano l'antifascismo triestino; a Pirano, Rovigno, Pola, Albona, dove « lavoravano a contatto di gomito elementi della borghesia e del proletariato... anche per quel certo carattere casalingo che acquistano i rapporti politici nei piccoli centri... », furono attivi, tra gli altri, l'albonese Lelio Zustovich ed i fratelli rovignesi Budicin⁷⁰.

Dopo il 1932 non si rinvengono più tracce di consistenti organizzazioni di democratici italiani.

* * *

Anche i comunisti continuano ad operare isolati, seguendo i propri principi ideologici. Il comunismo affermava che la questione nazionale era nata, storicamente, con gli stati borghesi, e che questi, diventati imperialisti, avevano rinnegato, col nazionalismo, l'universalità del principio nazionale. Il proletariato doveva costruirsi una patria sua, elevandosi a nazione entro un sistema di organizzazione mondiale tale da escludere gli antagonismi e gli sfruttamenti tra le nazioni, e non si poteva risolvere la questione nazionale disgiuntamente da quella generale della democrazia e della realizzazione di una società senza classi, nè assolutamente poteva risolversi dove un popolo opprimeva un altro popolo perchè, in una situazione del genere, non si poteva pensare all'esercizio del diritto di autodecisione. Anche di fronte alla questione nazionale pertanto, essi non conoscevano che due posizioni, la comunista e l'anticomunista, e sostenevano la necessaria ed integrale coincidenza tra comunismo ed antifascismo, rifiutando la differenza (del resto allora non sempre precisa) tra antifascismo liberale ed antifascismo democratico. Seguivano, insomma, le note « tesi di Lione » del 1926, sulla « divisione di funzioni tra fascismo e democrazia ».

⁶⁹ Arch. Dep., testimonianza Greatti, cit.

⁷⁰ G. FOGAR, ms. cit.; sull'antifascismo in Albona cfr. *Albona d'Istria sotto il dominio di Tito, in Trieste, ecc.*, cit., settembre 1954; sul Zustovich il numero unico *Istria nostra*, Trieste 1946; una testimonianza Predenzani in Arch. Dep., XXIII, doc. 884 afferma che « a Pirano non c'era alcuna attività slava... ch'io ricordi non fu mai posto alcun problema di carattere nazionale ».

Nel 1929 Ivan Regent così valutava la posizione dell'antifascismo democratico e liberale: « La concentrazione antifascista e la L.I.D.U. nei loro due congressi del 27 aprile e, rispettivamente, del 1° giugno 1929, hanno votato due ordini del giorno riguardanti il problema delle minoranze nazionali slovene e croate della Venezia Giulia... Danno l'impressione che si tratti di uno di quei molti trucchi della democrazia... rispecchiano e difendono la posizione piccolo-borghese circa la possibilità che i problemi delle minoranze nazionali vengano risolti applicando il metodo « democratico » ed il sistema delle riforme. Ma questa posizione è del tutto illusoria... lo dimostra l'esame delle forze reali... Quali garanzie circa la propria capacità di risolvere il problema delle minoranze nazionali può dare la democrazia, la quale, dopo la vittoria sugli imperi centrali, non solo negò ai popoli la pratica attuazione dell'idea di autodecisione, di cui s'era servita durante la guerra... ma credè, con le deliberazioni delle sue conferenze cosiddette di pace, una serie di minoranze nazionali oppresse più numerosa di quella che esisteva prima della guerra?... Sarebbe ingenuo credere o pretendere che le cose fossero cambiate, dal momento che... sono diventate più acute le cause economiche fondamentali... che dettarono all'Italia il suo intervento... Qualunque governo capitalistico dell'Italia, sia esso borghese o (se pure l'ipotesi è possibile) piccolo-borghese, dittatoriale o democratico, dovrà, inevitabilmente, seguire una politica balcanica conforme agli interessi ed alle tendenze d'espansione del capitalismo italiano... Accenniamo a questo fatto perchè esso serve a districare l'ingarbugliata matassa nella quale il problema delle minoranze viene avvolto dai letterati e dagli uomini politici piccolo-borghesi, i quali vogliono farne esclusivamente un problema di cultura, di legislazione più o meno liberale, e di riforme. Si tratta in realtà di un problema nel quale si esprimono nettamente gli interessi e le forme dell'espansione capitalistica...⁷¹. E un altro comunista giuliano, che è forse Martellanz, così illustrò la situazione, nel 1927, ad un esponente del partito popolare sloveno: « Voi volete l'unificazione e l'autonomia della Slovenia, ma ciò non può essere deciso nè dalla Società delle na-

⁷¹ V. Ukov, (I. Regent), *Sul problema delle minoranze slovene e croate in Italia*, in *Stato operaio*, cit., 1929, pp. 668-676 *passim*; la L.I.D.U. è la Lega italiana per i diritti dell'uomo, organismo creato dall'antifascismo italiano in esilio, forse massonico. Analoghi concetti troviamo nell'art. *Schema di una piattaforma*, ecc., cit., *ivi*, agosto 1930.

zioni, nè da una conferenza italo-jugoslava. Poichè voi restate sul terreno giuridico, ciò vuol dire che voi attendete che siano modificati gli attuali rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, cioè voi attendete la guerra. Una guerra in cui l'Italia si trovi a combattere con la Jugoslavia non si può concludere che o con la vittoria della parte nella quale è l'Italia, o con la vittoria della parte nella quale è la Jugoslavia. Nel primo caso la vostra situazione resta perlomeno immutata, nel secondo caso voi passate sotto il dominio serbo. Il problema dell'autonomia resta insoluto. Per risolverlo voi dovete lottare insieme alla classe operaia italiana in Italia, ed assieme alla classe operaia jugoslava nella Jugoslavia...»⁷².

Non pertanto, però, i comunisti si mantengono equidistanti ed indifferenti tra italiani e slavi. Le esigenze nazionali degli slavi giuliani sono sempre più da essi riconosciute come democratiche, ma valutate, rispetto alla prassi rivoluzionaria, come un elemento di rottura del sistema politico capitalistico della Venezia Giulia, ed è per essi sempre più evidente che gli slavi sono un loro potenziale alleato per la rivoluzione proletaria. Criterio dell'alleanza dev'essere, per i comunisti, il principio che il proletariato della nazione dominante deve appoggiare senza riserve i movimenti democratici di liberazione nazionale delle nazioni oppresse, mentre il proletariato di queste ultime, a sua volta, deve evitare che i nazionalisti sfruttino il sentimento nazionale per scopi imperialistici e di aggressione, ma subordinatamente alle esigenze della rivoluzione proletaria. « La lotta delle minoranze oppresse per la loro liberazione contiene delle possibilità rivoluzionarie che il proletariato deve sfruttare... Non ogni movimento nazionale è da noi appoggiato..., la questione della liberazione dei popoli oppressi non viene considerata da noi dal punto di vista del diritto astratto, ma dal punto di vista della realtà e degli interessi della rivoluzione... Il compito fondamentale che si pone alle organizzazioni del partito comunista nella Venezia Giulia è quello di riuscire a realizzare l'alleanza politica tra il movimento nazionale delle popolazioni slovene e croate oppresse ed il movimento rivoluzionario di classe del proletariato italiano... Debbono continuamente, mentre rivendicano il diritto all'autodeterminazione, chiamare le popolazioni slovene e croate alla lotta contro l'imperialismo serbo, contro la

⁷² Art. *Il movimento di liberazione dei contadini sloveni*, in *Stato operaio*, cit., 1927, n. 7.

dittatura fascista e contro le dittature jugoslave... Il problema dei confini oggi non esiste. Esiste il problema di realizzare l'autodeterminazione attraverso una lotta rivoluzionaria... Questa rivoluzione sarà vittoriosa in quanto il proletariato... conquisterà la direzione delle masse contadine... In caso contrario si ripeterà quello che ha avuto luogo nel 1918... La gravità dei contrasti politici e sociali della regione fanno prevedere che una situazione rivoluzionaria acuta si creerà nella Venezia Giulia prima che nelle altre regioni italiane. Perciò vi sono dei compiti speciali... L'agitazione e la lotta per il principio dell'autodeterminazione non debbono essere condotte separatamente dalla nostra lotta generale per la rivoluzione proletaria, ma legate strettamente con questa lotta... perchè l'autodeterminazione venga realizzata nel quadro di questa rivoluzione. L'ipotesi della realizzazione dell'autodeterminazione fuori di questo quadro, o contro di esso (distacco da uno Stato operaio per aderire ad uno Stato borghese), corrisponde all'ipotesi della sconfitta parziale del movimento rivoluzionario proletario... »⁷³. Ivan Regent giunse ad affermare esplicitamente che, nella situazione attuale, non si poteva appoggiare « l'idea dell'unione della Venezia Giulia con la Jugoslavia (che) rappresenta gli interessi dell'imperialismo serbo... »⁷⁴.

Le possibilità di penetrazione, per i comunisti, erano buone, e non solo per le condizioni economiche e sociali della regione, ma anche perchè essi erano, almeno in parte, meno condizionati dalle contraddittorietà e dai limiti che, invece, gravavano sui democratici italiani. « Non educato alla cultura nazionale, e quindi meno sensibile al sentimentalismo unitario, abituato alla rigida, ma onesta amministrazione austriaca, al lavoro duro ma ben remunerato..., il lavoratore triestino — ha scritto Fabio Cusin — fu antifascista e anticapitalista, quindi implicitamente filocomunista con una possibilità di simpatia per i vicini sloveni... »⁷⁵ e, come qualcuno notava in *Stato operaio*, « la inesistenza di una grande borghesia slovena e di grandi proprietari terrieri, dà al movimento nazionale sloveno un carattere unitario: socialmente esso rappresenta la lotta dei contadini poveri e medi, della pic-

⁷³ Schema di una piattaforma per l'azione politica delle organizzazioni comuniste nella Venezia Giulia, in *Stato operaio*, cit., 1930, pp. 514-531, *passim*.

⁷⁴ Loc. cit., commento allo Schema, cit.

⁷⁵ *La liberazione di Trieste*, cit., p. 46.

cola e media borghesia contro le classi capitalistiche...⁷⁶. Lo stesso capo della polizia segreta fascista ha ricordato che la Venezia Giulia fu tra le zone di più costante e meglio attrezzato antifascismo comunista⁷⁷, ma si tratta di consistenza ed attività limitate e generalmente controllate⁷⁸, e la loro caratteristica più saliente e storicamente valida è la persistenza della loro presenza. Lavorano per penetrare nelle campagne, specie quando sorge la « Unione contadina slovena », che aveva carattere tanto nazionale che classista, ma la loro presenza attiva continua ancora ad essere percepita maggiormente nelle città, tra il proletariato urbano, ed in particolare a Trieste, dove troviamo, ancora nel 1926, una organizzazione abbastanza efficiente, articolata per settori di attività (pro vittime politiche, scuola di partito, associazione per la tutela dei contadini, associazione sindacale, federazione giovanile)⁷⁹. Nel novembre 1926 sette fiumani sono condannati per il reato di ricostituzione del partito comunista e per propaganda antifascista⁸⁰; nel giugno 1927 viene arrestato, a Trieste, un gruppo di marittimi accusato, a un tempo, di contrabbando di armi e di cocaina e di distribuzione di manifestini sovversivi⁸¹; nel noto « processone » contro il partito comunista italiano, celebrato davanti al Tribunale speciale, troviamo condannati i giuliani Leopoldo Gaperini a quasi otto anni di carcere, Bortolo Petronio — arrestato in Emilia nell'agosto 1926, dopo che era stato praticamente obbligato ad allontanarsi da Trieste — a quasi cinque anni di carcere, ed Elio Negri da Pola, già confinato dal novembre 1926, segretario regionale del partito, accusato di aver « concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario, composto specialmente di operai e contadini aderenti al partito, all'uopo, segretamente, e, in parte anche militarmente organizzati... fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato, per instaurare violentemente la repubblica dei Soviet... »; durante il processo si parlò pure di una « circolare

⁷⁶ *Il movimento di liberazione dei contadini sloveni*, cit.

⁷⁷ G. LETO, O. V. R. A., Bologna 1952, p. 45.

⁷⁸ Una breve sintesi degli obiettivi dei comunisti giuliani si trova anche in una relazione della Questura di Trieste, del 1926, riportata in *Il processone*, a cura di D. Zucaro, Roma 1961, pagg. 159 sgg.

⁷⁹ Due relazioni delle questure di Trieste e di Gorizia, sulla consistenza e sull'attività comunista nelle rispettive provincie, sono pubblicate in *Il processone*, loc. cit.

⁸⁰ SALVATORELLI - MIRA, *op. cit.*, p. 245.

⁸¹ *Il Piccolo*, cit., 1° luglio 1927.

inviata dal segretario federale di Trieste ai comitati e fiduciari agitazione e propaganda delle fabbriche, per compilare una relazione sulle condizioni degli operai nelle fabbriche... »⁸²; attività comunista a Gorizia viene segnalata nell'agosto 1928⁸³; tra il dicembre 1928 ed il giugno 1929 ventuno persone, tra cui molti slavi, sono condannati dal Tribunale speciale per diffusione di stampa sovversiva⁸⁴; nel marzo 1929 vennero diffusi, a Pola, manifestini comunisti invitanti gli elettori all'astensione⁸⁵; in occasione di una « giornata di lotta contro la guerra » organizzata dal partito comunista nel luglio 1929, « nella Venezia Giulia vennero accesi un gran numero di fuochi, che misero in orgasmo la milizia fascista... »⁸⁶; manifestini comunisti vennero rinvenuti in Istria nel marzo e nel maggio 1930⁸⁷. L'organizzazione comunista, ormai saldamente basata sull'attività di un gruppo di rivoluzionari di professione, in grado di interpretare razionalmente la situazione economica e sociale della regione, si ricostituiva dopo ogni retata della polizia fascista, e il febbraio 1931, arrestato un altro gruppo di comunisti istriani italiani, *Il Piccolo* rivelò che « da oltre un anno si era riorganizzato il partito antinazionale, e con la costituzione di cellule nei maggiori centri... Si tenevano riunioni clandestine... (si effettuava una) vasta diffusione di materiale sovversivo... » (soprattutto del giornale clandestino *Il Ribelle*); in quell'anno ci furono almeno quattro processi collettivi di comunisti giuliani, la cui presenza era segnalata anche a Fiume, ma Trieste fu ugualmente rappresentata al quarto congresso del Partito comunista italiano che si tenne clandestinamente in Germania, presso Colonia. In questo Congresso, un delegato giuliano che era in contatto coi nazionalisti slavi, propose che il

⁸² D. ZUCARO, *L'organizzazione di base del Partito comunista d'Italia avanti al Tribunale speciale*, in *Studi storici*, Roma, anno 1, n. 5, ottobre 1960, pp. 1050-1066; A. GAVAGNIN, *Vent'anni, ecc.*, cit., p. 245.

⁸³ *Il Piccolo*, cit., 8 e 9 maggio 1929.

⁸⁴ *Ivi*, 13 dicembre 1928; *Il Lavoratore*, cit., 20 gennaio 1961.

⁸⁵ V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 382.

⁸⁶ *Trent'anni di vita e di lotte del P.C.I.*, Roma 1951, p. 113; SALVATORELLI - MIRA, nel riportare la notizia, commentano: « Possiamo supporre che quei fuochi fossero in buona parte di irredentisti slavi » (*op. cit.*, p. 601); *Il Lavoratore*, 20 gennaio 1961.

⁸⁷ V. BRATULIC, *op. cit.*, pp. 397-398.

partito si dedicasse anche all'organizzazione di atti terroristici contro i fascisti, ma fu duramente confutato da Palmiro Togliatti⁸⁸.

La dura lotta mise in luce figure notevoli di dirigenti del movimento operaio, come Luigi Frausin, da Muggia, arrestato alla fine del 1932 dopo una lunga caccia datagli dalla polizia, come Natale Colarich, Francesco Gojak, Giordano Pralongo, che tennero le fila del movimento a Trieste⁸⁹.

* * *

Quella slava era la parte della popolazione più colpita e l'antifascismo di essa era fenomeno complesso, sociale, etnico, irredentista e quindi antitaliano a un tempo. Gruppi slavi iniziarono per tempo l'opposizione armata, anche perchè la situazione geografica dava loro la possibilità di ricevere aiuti dalla confinante Jugoslavia. Lo Stato jugoslavo però, debole e travagliato da discordie interne, povero di appoggi internazionali e interessato a mantenere buoni rapporti con l'Italia, non era in grado — già si è detto — di efficacemente tutelare le minoranze slave oltre frontiera e, per di più, era interessato alla lotta contro il comunismo, che discriminava politicamente, e preoccupato della possibilità che esso potesse diffondersi tra gli slavi giuliani. Gli aiuti all'irredentismo slavo nella regione venivano per lo più dalle associazioni nazionaliste ed irredentiste attive oltre confine, ed erano di consistenza limitata.

Continuò a far sentire la propria presenza l'*Orjuna*, che fu la prima a rifiutare recisamente la tattica legalitaria dei partiti tradizionali slavi, ormai esautorati, ed a passare all'azione armata

⁸⁸ SALVATORELLI - MIRA, *op. cit.*, pp. 641-642; *Il Lavoratore*, loc. cit.; A. LUKSICH - JAMINI, *Fiume nella resistenza e nella lotta per l'unità italiana*, in *Fiume, ecc.*, cit., luglio 1955, p. 141; L. GASPERINI, *La lotta contro lo Stato fascista*, in *Almanacco triestino*, Vienna 1955, pp. 76-77; P. ROBOTTI - G. GERMANETTO, *op. cit.*, p. 97. Le sentenze del Tribunale speciale danno un'indicazione della consistenza dell'organizzazione comunista nella regione: nel 1927 ci sono sei processi contro comunisti giuliani, nel 1928 cinque, nel 1929 due, nel 1930 tre, nel 1931 quattro di cui uno, celebrato in novembre, contro trentacinque persone ree di aver diffuso il giornale clandestino *Il Ribelle*, nel 1932 due. (Cfr. DAL PONT, LEONETTI, MAIELLO, ZOCCHI, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale speciale*, Roma 1961).

⁸⁹ G. GALLI, *Storia del Partito comunista italiano*, Milano 1958, pagg. 150-158; *Il Lavoratore*, loc. cit.; il triestino Gojak, che morì combattendo nella guerra civile spagnola, è stato ricordato da P. Togliatti in un suo discorso triestino del 1° maggio 1955; su G. Pralongo, che partecipò alla Resistenza in Piemonte, cfr. un giudizio in A. TRABUCCHI, *I vinti hanno sempre torto*, Torino 1947, p. 95; una sua lettera dal confino è in *Lettere di antifascisti, ecc.*, cit., vol. II, p. 299.

diretta e provocatoria. Ad essa fu attribuito il clamoroso episodio di Pestrane, presso Postumia, dove, nell'agosto 1926, quattro armati si impossessarono di duecentoquarantamila lire custodite nell'Ufficio postale, e provenienti per lo più da imposte pagate dai contadini sloveni, e provocarono una sparatoria in cui persero la vita due di essi e due militi fascisti; in uno degli aggressori fu riconosciuto un incensurato giornalista jugoslavo⁹⁰. Azioni di questo tipo furono effettuate con una certa frequenza, al punto che Mussolini, preoccupato, invitò il capo di Stato maggiore generale dell'esercito, Badoglio, a considerare i rapporti fra Italia e Jugoslavia del punto di vista militare⁹¹. Il 10 settembre di quello stesso anno fu sventato un tentativo di danneggiare il ponte sull'Isonzo presso Salcano, ed il 4 novembre, nella caserma della milizia fascista di S. Pietro del Carso, una bomba uccise un milite di nazionalità slovena. La stampa italiana denunciò ben sette attentati, avvenuti nel Carso triestino tra il febbraio 1927 ed il luglio 1928⁹². Nell'agosto di quell'anno venne assassinato a Divaccia il milite Cerkvenik, uno sloveno che era stato uno dei primi ad iscriversi al fascio di quella località, e poco dopo un altro milite veniva ucciso a Gorizia da uno studente comunista implicato in una complessa e non chiara vicenda di terrorismo e, fu detto, di spionaggio⁹³. A partire dagli ultimi giorni del 1927 vennero incendiate prima la scuola elementare di Prosecco presso Trieste, poi l'asilo infantile di Storje presso Sesana, e poi nuovamente la scuola di Prosecco, ed ancora altre sedi scolastiche dell'« Opera nazionale Italia redenta » a Cattinara presso Trieste ed a Tolmino; manifestini slavi vennero rinvenuti a Prosecco ed a Sambasso presso Gorizia; un esattore d'imposte fu rapinato a Postumia⁹⁴. I fascisti minimizzavano l'importanza di questi fatti, pretendevano che si trattasse « soltanto di un pò di propaganda », dei « soliti quattro o cinque banditi »⁹⁵; ma in realtà essi avevano eco, ed era perlomeno ingenuo chi affermava che « ora i vecchi mostrano con orgoglio i ritratti dei figli, alpini a Torre Pellice o a Pinerolo,

⁹⁰ *Il Piccolo*, cit., aprile 1926.

⁹¹ *I documenti diplomatici italiani*, ecc., cit., VII serie, vol. IV, 2 ottobre 1926.

⁹² *Il Piccolo*, cit., 21 luglio 1928.

⁹³ *Ivi*, 4 e 22 agosto 1928.

⁹⁴ *Ivi*, 12 e 13 agosto e 22 novembre 1928.

⁹⁵ Dichiarazioni del segretario federale di Trieste, Cobel, in *Il Piccolo*, cit., 1° luglio 1927 e 30 agosto 1928.

e nelle ricorrenze patriottiche i villaggi dell'altopiano s'imbandierano del nostro tricolore... »⁹⁶. Il successo di queste azioni dimostrative e terroristiche aveva effetti, diretti ed indiretti, sull'opinione pubblica e sugli slavi già esacerbati dalla dura crisi economica e politica, e l'atteggiamento ribellista tendeva a diffondersi: i comunisti segnalavano con soddisfazione « il sintomo più caratteristico della radicalizzazione delle popolazioni slovene... (il successo che si sviluppa intorno alla costituenda Unione contadina slovena... »⁹⁷; avvenivano in Istria, in zone di rimboschimento, incendi di pagliai ad opera di pastori croati « per l'assurdo preconcetto — scriveva *Il Piccolo* del 13 settembre 1927 — che l'estendersi dell'aree boschive abbia per conseguenza immediata la diminuzione delle aree di pascolo, non sapendosi da quelli sciagurati che nulla meglio della vicinanza del bosco aiuta il formarsi delle buone praterie », ma anche per reazione alla manomissione dei tradizionali diritti di uso dei contadini⁹⁸; il banditismo istriano, ancora attivo, spesso si ammantava di resistenza politica; nel luglio 1928 vennero condannati a più di un anno di reclusione alcuni studenti slavi dell'Università di Trieste, colpevoli di oltraggio al duce e di vilipendio alla bandiera, e poco dopo subì ugual sorte un avvocato triestino, reo di aver recuperata una bandiera slava che una sede fascista custodiva come trofeo⁹⁹. Nel gennaio 1929 a Marengo (Capodistria) furono arrestate una ventina di persone in possesso di armi, che avevano fatto azioni dimostrative e minatorie, e che la polizia giudicò nazionalisti slavi mascherati da comunisti¹⁰⁰. La potenziale diffusione del ribellismo slavo era un fatto logico, non effetto dell'opera di pochi sobillatori,

⁹⁶ S. MURATTI, *Cenni sugli alloggiamenti delle provincie di confine*, in *Le Pagine della Dante*, Roma 1928.

⁹⁷ *Il movimento di liberazione dei contadini sloveni*, in *Stato operaio*, 1927, cit.

⁹⁸ Spiegava I. Regent che « è questa una forma di protesta a cui ricorrono istintivamente i contadini... (Quanto alle scuole incendiate) si tratta... di edifici della (Lega nazionale) che... fa il possibile per attrarre sotto la sua influenza la gioventù e l'infanzia, fiancheggiando in questo modo la brutale attività del governo tendente ad assimilare le popolazioni non italiane... Tutta la popolazione è solidale con gli autori degli attentati e li protegge, anche esponendosi a gravi rischi... I contadini si rendono conto del carattere rivoluzionario della loro lotta e sfuggono sempre più all'influenza dei partiti borghesi nazionali... ». (I. REGENT, *La situazione nella Venezia Giulia*, in *Stato operaio*, cit., 1928, pp. 564-574; cfr. per un elenco di questi attentati V. GAYDA, *La Jugoslavia contro l'Italia*, Roma 1941, pp. 67 sgg.

⁹⁹ *Il Piccolo*, cit., 22 luglio e 3 ottobre 1928.

¹⁰⁰ V. BRATULIC, *op. cit.*, pagg. 380-385.

perchè gli individui così definiti dai fascisti in realtà esprimevano esigenze diffuse nella popolazione slava, non certamente eliminabili con l'empirica aggressività fascista la quale anzi, come tale, acutizzava il problema.

La stampa attribuiva questi fatti per lo più all'*Orjuna*, le cui basi erano oltre frontiera¹⁰¹. Erano invece, spesso, operai di una nuova organizzazione, costituitasi nella regione nell'estate 1927, la T.I.G.R., il cui nome era formato colle lettere iniziali dei nomi slavi Trst, Istra, Gorica, Rjeca (Trieste, Istria, Gorizia, Fiume)¹⁰². *Il Piccolo* ne parla per la prima volta il 23 novembre 1928, quando si venne a sapere di una lettera intimidatoria, da essa mandata a tutti i sindaci del Carso che avevano fatto un atto di omaggio a Mussolini. Il comunista Regent la giudicò nazionalista e imperialista: « il nome T.I.G.R... significa la pretesa assoluta su queste città e territori che sono anche, e come a Trieste, soprattutto italiane. La linea politica è più chiara ancora nel discorso del dottor Cermelj: « ...L'aquila bianca al posto del leone di Venezia e della bandiera tricolore... »¹⁰³. Tra il 1929 ed il 1930 l'opposizione clandestina slava si espresse in gesti clamorosi: quando ebbero luogo le plebiscitarie elezioni del 1929, il croato Vladimiro Gortan sparò in direzione di un gruppo di contadini che si recavano a votare, incolonnati, nei pressi di Villa Treviso (Pisino d'Istria), e ne uccise uno¹⁰⁴. Catturato dopo non molto, fu condannato a morte dal Tribunale speciale espressamente convocato a Pola, e fucilato, mentre quattro suoi compagni venivano condannati a trent'anni di reclusione. Nell'aprile 1929 due bandiere italiane vennero strappate, in due paesi dell'Istria centrale¹⁰⁵. Nel febbraio 1930 altri patrioti slavi (dei quali si dice anche che

¹⁰¹ *Il Piccolo*, cit., 13 e 14 settembre 1928.

¹⁰² M. PACOR, *Confine orientale*, cit., p. 126.

¹⁰³ Sulla T. I. G. O. R., in *Stato operaio*, cit., 1934, pp. 683-687; la frase attribuita al Cermelj è cit. dal giornale *Istra* del 20 luglio 1934; cfr. pure sulla T.I.G.R. *Istra i slovensko Primorje*, Belgrado 1952, pp. 183-185; Z. JELINCIC, *Primorske mladina in T.I.G.R. pod fascizmen*, in *Koledar Gregorciceve Zalorbe za navadeno leto 1947*, Trieste 1946, pp. 56-69. J. JUVANCIC, in *Slovenske Primorje med N.O.B.*, ecc., cit., p. 301, rileva che il Cermelj non fu mai un capo della T.I.G.R.

¹⁰⁴ Nel 1924 gli elettori di Villa Treviso avevano votato compattamente per il candidato slavo Vilfan, e nel 1929 votarono compattamente per il candidato nazionale italiano; un rapporto del prefetto di Pola, del 7 aprile 1929, ne attribuisce il merito all'iniziativa di un maestro elementare italiano (cfr. V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 388).

¹⁰⁵ V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 393.

non appartenevano alla T.I.G.R., ma ad un'associazione simile, denominata *Borba*, cioè lotta) effettuarono azioni dimostrative a Trieste, prima facendo esplodere una bomba al faro della Vittoria, di cui era imminente l'inaugurazione, e poi un altro ordigno davanti all'ingresso della redazione del quotidiano fascista, il quale causò un morto e tre feriti¹⁰⁶. Diffusero anche, pare, in occasione delle nozze del principe ereditario del regno, un volantino con la scritta « Maledetta l'Italia e il fascismo e Savoja, lo sposo stupido e la principessa brutta ». Dopo accanite indagini (si era pensato, in un primo momento, ad iniziativa di fascisti dissidenti), la polizia riuscì a catturare gli autori di questi attentati e, insieme ad essi, i responsabili degli incendi di due anni prima, e fu affidato al Tribunale speciale il più importante dei processi contro irredentisti e nazionalisti slavi sino allora celebrati, nel quale ottantasette persone furono imputate di novantanove reati: trentuno aggressioni, tredici omicidi, diciotto incendi, otto attentati terroristici, otto tentativi di spionaggio, sobillazione, riunioni clandestine, diffusione di stampa clandestina, soccorso alle famiglie dei perseguitati politici, anche con fondi forniti dal consolato jugoslavo di Trieste¹⁰⁷. Gli sloveni Bidovec, Marussich, Milos e Valencich furono fucilati in settembre, ed affrontarono il supplizio con coraggio e con patriottismo, e vari altri ricevettero pesanti condanne detentive¹⁰⁸. Non per questo l'opposizione slava venne stroncata, ed il 2 settembre, presso S. Canziano del Carso, un altro milite fascista venne ucciso, ed insieme con lui un ribelle slavo, e poco dopo, a Verpogliano di Gorizia, veniva assassinato un maestro elementare, noto attivista fascista¹⁰⁹. Contadini slavi assaltarono la casa comunale di Basovizza presso Trieste, militi fascisti di nazionalità slava manifestarono pubblicamente contro il fascismo nel comune istriano di Villa Decani, e si ebbe un tenta-

¹⁰⁶ *Il Piccolo*, cit., 11 febbraio 1930.

¹⁰⁷ *Ivi*, 26 aprile e 24 agosto 1930.

¹⁰⁸ Su queste fucilazioni cfr. ACTOR SPECTATOR (C. Schiffrer), in *Umana*, anno III, n. 9-10, Trieste, settembre 1944, pp. 22-24; il coraggioso contegno che gli imputati tennero di fronte al tribunale fascista trapela pure attraverso i volgari e cinici commenti del *Piccolo*, 2 sett. 1930; non certo è vero quanto a riguardo di questo episodio scrive A. TANARO, *Venti anni di storia*, cit., vol. II, p. 394. Noto qui, per inciso, che se Vladimiro Gortan ebbe, come fu asserito, un momento di debolezza di fronte alla morte, ciò nulla toglie alla sua dignità di uomo oppresso che volle reagire; non sono certo accettabili le disgustose considerazioni fatte al riguardo dal giornalista C. Tigoli nel *Piccolo* del 13 gennaio 1933.

¹⁰⁹ *Il Piccolo*, cit., 3 settembre e 7 ottobre 1930.

tivo di incendio della scuola di Plezzo nell'alta val d'Isonzo¹¹⁰. Il prefetto di Gorizia ordinò la consegna di tutte le armi, comunque detenute, ma nel gennaio 1931 ci fu ancora un attentato, a Plezzo, contro due militi fascisti¹¹¹ e, poi, la già ricordata esplosione dimostrativa contro il convento di Aidussina; un milite fascista venne ucciso presso Pola nel maggio 1931 e, forse, anche l'assassinio, seguito da rapina, di un noto fascista che era esattore delle imposte, avvenuto a Circhina presso Gorizia nel luglio successivo, aveva tra i suoi moventi pure l'odio politico¹¹². Il 6 febbraio 1931 a Medolino (Pola) ebbero luogo i funerali del sacerdote Luca Kiraz, conosciuto come patriota jugoslavo, e «la cerimonia funebre per il gran concorso di popolo dalle località limitrofe... riuscì una tacita ma vera manifestazione politica dato il numero ingente di persone che vi presero parte»¹¹³; nel primo anniversario delle fucilazioni di Basovizza, ci fu una manifestazione popolare di commemorazione e di protesta nel paese goriziano di Rifemberg, per la quale sette slavi furono condannati ad alcuni anni di detenzione dal Tribunale speciale¹¹⁴.

ELIO APIH.

¹¹⁰ G. SALVEMINI, loc. cit.; V. BRATULIC, *op. cit.*, p. 400; *Il Piccolo*, cit., 12 novembre 1930.

¹¹¹ *Ivi*, 7 dicembre 1930 e 23 gennaio 1931.

¹¹² *Ivi*, 26 maggio, 2 agosto 1931 e 12 aprile 1932, per un'informazione riassuntiva sugli atti terroristici effettuati nella Venezia Giulia in questi anni cfr. *ivi*, 5 dicembre 1944.

¹¹³ D. KLENN, *op. cit.*, p. IV.

¹¹⁴ Non entra in questo quadro, se non di riflesso, l'attività antifascista svolta dagli esuli giuliani all'estero che, salvo rare eccezioni, confluisce in quella dell'antifascismo italiano in esilio; noto comunque che a New York esistette, tra il 1924 ed il 1928 una «Unione Istria-Trieste benevolent society» diretta da antifascisti giuliani (*Arch. Dep.*, XXIII, doc. 883); G. SALVEMINI ricorda di aver conosciuto, pure a New York, «Roberto Bolaffio e sua moglie Maritza, emigrati da Gorizia per le persecuzioni fasciste», assai attivi nella Federazione di «Giustizia e Libertà» del Nordamerica (*Memorie di un fuoruscito*, cit., pagg. 109, 152); V. Vidali testimonia che «contribuirono alla rinascita del *Lavoratore...* i «croati»; così erano chiamati i triestini di New York, amati dalla popolazione...contro i quali il governo di Mussolini a più riprese chiese al governo di Washington provvedimenti severi...» (*Il Lavoratore*, cit., 20 gennaio 1961); gli ex deputati giuliani Vilfan e Besednjak furono particolarmente attivi nell'organismo per le minoranze nazionali istituito dalla Società delle nazioni, e Vilfan fu pure presidente della «Unione internazionale dei popoli per i diritti delle minoranze etniche» (*Il Piccolo*, cit., 18 febbraio 1930); sull'attività degli esuli giuliani in Jugoslavia cfr. *ivi*, 2 luglio 1931; tra essi erano anche gli scrittori Dukie, Balota, Gervais, Seklic (*La Marche julienne*, ecc., cit., p. 157); cfr. pure M. SALAMUN, *Slovensko Primorsko casopise*, in *Studijska knjižnica u Kopru*, Capodistria 1961, pp. 56-59; *Il Piccolo*, cit., del 29 ottobre 1930 informa dell'arresto, effettuato a Parigi, di due antifascisti goriziani accusati di preparare un attentato contro la sede del fascio di quella città; qualche altra notizia sull'antifascismo giuliano in esilio è in M. PACOR, *Confine Orientale*, cit., p. 132.